SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 74 n. 32 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1º 70%

13 novembre 1994
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

❒ **Uruguay**
Il massacro di Jacinto Vera, il terrorismo di Stato
pagina 2

❒ **Il Manifesto, quotidiano bulgaro per la Toscana**
pagina 4

❒ **Senigallia**
Quale Risposta, con quale sindacato?
pagina 3

❒ **Roma**
CISMA-USI al 20° giorno di presidio dei gruppi consiliari
pagina 3

❒ **Recensioni**
- Noam Chomsky - Michel Foucault, GIUSTIZIA E NATURA UMANA
- Una nobile follia. La trasgressione scapigliata
- Non si può dare scacco matto alla memoria storica
pagina 5

Le politiche del periodo e l'autonomia dei lavoratori

IL TRIANGOLO SI'... L'AVEVAMO CONSIDERATO

E' sin troppo noto come Giacinto, detto Marco, Pannella prenda molto sul serio il ruolo, autoassegnatosi, di pretoriano della seconda repubblica. Non potremmo appettare di meno da un liberale, liberista, libertario, libertino, libeccio del suo calibro..

L'ultima campagna del nostro eroe prende di mira nientepopodimenoche una recente colazione che ha visto riuniti, nella casa di Luigi Abete, Presidente della Confindustria, i vertici di CGIL-CISL-UIL e quelli della Confindustria che starebbero accordandosi per pugnalare alle spalle il governo Berluscono e per tornare all'infame consociativismo della prima repubblica.

I congiurati, vistisi scoperti, non se la prendono più che tanto e ci forniscono volentieri alcune informazioni meritevoli di un qualche interesse. Carlo Callieri, Vicepresidente della Confindustria ci rende edotti del fatto che: "Abbiamo la buona abitudine di vederci in media una volta al mese. Nell'ultimo bimestre ci siamo incontrati tre volte.". Non ci fornisce, per la verità, dettagli sul menù di queste tavolate ma, al momento, possiamo ritenere che si tratti di un problema secondario. Lo stesso Callieri ci tiene a chiarire che "La linea della Confindustria sulla legge finanziaria non è assolutamente cambiata." Effettivamente vi sono delle preoccupazioni "...a proposito della tenuta della maggioranza sulla finanziaria. Sono le stesse che ha il governo, ma su questo la Confindustria non può fare niente.".

Che la Confindustria non abbia nessuna possibilità di incidere sulle posizioni della maggioranza ci sembra, francamente, affermazione dettata da eccessiva modestia ma almeno un punto è chiaro: la Confindustria appoggia la Legge Finanziaria e, nel con-

Continua a pag. 8

Suicidi in caserma

Nell'estate del 1986 i ripetuti casi di suicidi in caserma provocarono l'improvviso interessamento della stampa alla vita militare. Il frutto di quella che l'allora ministro della difesa Spadolini definì una "campagna denigratoria e allarmistica contro il servizio di leva" fu un acceso dibattito sulla costituzione di un esercito di volontaria, dibattito culminato nella presentazione di una proposta di legge del socialista Balzano, poi sconfessata dal suo partito ma appoggiata dal MSI.

Nei mesi successivi di suicidi in caserma non si parlò più mentre il dibattito sulle forme di reclutamento per le Forze armate continuò fino alla svolta del PCI che nel 1988-89 superò la pregiudiziale togliattiana contro i volontari e si schierò con alcuni suoi uomini di spicco (fra i quali il segretario Occhetto) a fianco della parte più moderna delle gerarchie militari favorevoli ad un esercito "misto" leva-volontari con una piccola componente di professionisti. Sia detto per inciso è questo il modello di reclutamento che oggi il ministero della difesa sta faticosamente cercando di attuare.

Di suicidi in caserma non si è più parlato. Eppure il fenomeno è rimasto: una piaga ormai incancrenita che continua a far vittime specie fra i militari di truppa. Le cifre non fanno troppo testo essendo tutte di provenienza del Ministero della Difesa che ha tutto l'interesse a minimizzare il fenomeno.

Secondo quanto sostiene Virgilio Ilari ("Storia militare della prima repubblica", Ancona, 1994) fra il 1975 e

Continua a pag. 8

UN

Dibattito: Istruzioni per l'uso

Nel far partire il preannunciato dibattito promosso dalla Commissione nominata dal Congresso straordinario di Reggio E., alcune note di carattere tecnico dobbiamo far presente:

1) Anche se, come già detto in precedenza, il dibattito avrà una periodicità fissa, non siamo ancora in grado di stabilirne la cadenza quindicinale o mensile, né lo spazio occupato, in quanto non possiamo ancora avere idea dei tempi e della quantità e lunghezza degli interventi che perverranno.

2) A quest'ultimo riguardo (la lunghezza dei testi), preghiamo caldamente compagni e compagne di **non superare le due cartelle e mezzo** dattiloscritte. Per questo numero l'eccezione era forse inevitabile, ma per il futuro non vorremmo fare i "salti mortali" che abbiamo dovuto fare, come è già evidente da questo numero.

3) Per una questione di correttezza reciproca e per non ingenerare confusione, **sconsigliamo** vivamente, per coloro che vorranno intervenire nel dibattito, l'uso di **pseudonimi**. A parte, naturalmente, serie circostanze di opportunità.

E per il momento è tutto, buona prosecuzione.

Iniziative

Incontro anarchici liguri

Le compagne e i compagni del Gruppo Anarchico "Pietro Gori" di Savona e del Gruppo Anarchico "Emma Goldman" di Imperia si fanno promotori di un incontro fra tutti gli anarchici della Liguria e zone limitrofe.
L'incontro si terrà il 19 novembre 1994 ore 15 a Savona, via del Molo 18/5 (zona Porto).
Tutti i compagni sono invitati a partecipare.
Per contatti telefonare a Bruno (019/82220), Tiziana (019/824017), Piera (0183/ 26935).

Uruguay

IL MASSACRO DI JACINTO VERA IL TERRORISMO DI STATO

Mercoledì 24 agosto, alle ore 20, quando nel popolare quartiere di Jacinto Vera, a Montevideo, più di 4 mila manifestanti erano concentrati di fronte all'Ospedale Filtro per appoggiare tre baschi in sciopero della fame e della sete e per esigere l'asilo politico nei loro confronti, è scattata una repressione senza precedenti. Colpite donne con bambini in braccio, anziani, giornalisti, perfino medici ed infermieri che assistevano i feriti. Più di 500 poliziotti hanno partecipato all'operazione repressiva con l'intenzione di uccidere: decine i manifestanti feriti con pallottole. Uno è morto e tre sono i feriti gravi.

Se noi ci limitassimo a descrivere i fatti che seguiranno, senza collocarli nel tempo, non ci sarebbe dubbio alcuno che ci stiamo riferendo ad un paese nel quale non si rispettano i diritti umani elementari né la libertà d'espressione, dove non esistono garanzie individuali, dove impera un regime dittatoriale.

Ma questo accade nell'Uruguay odierno, dove (per ricordarlo molto velocemente) si è subita una delle dittature più sanguinarie dell'America Latina, con centinaia di scomparsi, di assassinati sotto tortura, di detenuti, di esiliati.

Dal 1985 il paese è tornato a regime democratico, e per averlo si sono concesse "garanzie" ai responsabili contro il popolo, che furono consacrate in una legge definita di "caducità delle pretese punitive dello Stato", meglio conosciuta come legge di Impunità. Questa legge ha amnistiato i militari ed i poliziotti colpevoli degli orrori di 25 anni di dittatura e nella maggioranza del ceto politico si è fatta strada la "riconciliazione nazionale".

La creazione del Mercato Comune del Sur (MERCOSUR) ha rappresentato un duro colpo all'industria nazionale con la perdita di 70 mila posti di lavoro negli ultimi anni. Per poter portare avanti gli obiettivi dell'integrazione economica regionale (con Argentina, Brasile e Paraguay) l'Uruguay deve trasformarsi in piazza finanziaria e paese di servizi. Per potere eseguire i dettati del nuovo ordine economico internazionale, è stato necessario cooptare una quota importante della dirigenza sindacale all'interno delle strutture istituzionali ed assestare colpi significativi a quei sindacati ancora legati ad una concezione classista. Con comodo, ma con un costo sociale enorme, il governo persegue nella sua azione di adeguare e preparare il paese alla politica neoliberale.

Nell'Uruguay di oggi, dove l'organizzazione sindacale di base è stata debilitata, con dirigenti sindacali integrati, con una sinistra tradizionale che fa alleanze elettorali con appartenenti al Partito Nazionale (che sta attualmente al governo) e che propone come candidato alla vicepresidenza un appartenente a questo partito, in questo Uruguay risulta difficile comprendere la grandezza della dimensione della violenza statale. Però vediamo una breve cronaca dei fatti.

Il 15 maggio del 1992 sono arrestati, nel ristorante "La trainera" di Montevideo, 13 baschi, supposti appartenenti all'organizzazione basca "ETA", in seguito processati per uso di documenti falsi. Si innestano speculazione sui possibili collegamenti tra i baschi e gli ex-guerriglieri tupamaros così come si comincia a polemizzare sull'eventuale estradizione e/o sul diritto di asilo politico.

Il 19 marzo 1993 si tiene una manifestazione di solidarietà per la libertà e contro l'estradizione dei baschi. In tale occasione il documento di adesione del "Taller anarquista" diceva: "Convinti assolutamente che questa è una terra di asilo, più per vocazione solidaristica del nostro popolo che per tradizione giuridica interpretata secondo convenienza dai governanti di turno, sicuri che, ben al di là degli artefici statali e delle frontiere nazionali, esiste un suolo comune per quelli che lottano, in forme differenti, per la giustizia e la libertà, inviamo il nostro saluto ai compagni baschi e riaffermiamo il nostro impegno di lotta contro la deportazione".

La Spagna sollecitò l'estradizione per otto di loro ed i rimanenti cinque recuperarono la libertà. Per cinque degli otto l'estradizione venne negata mentre fu approvata per gli ultimi tre (Luis Maria LIZARRALDE, Jesus Maria GOITIA e Miguel Ibanez OTEIZA).

Il 10 agosto, i tre baschi detenuti nel Carcere Centrale proclamavano lo sciopero della fame e i componenti della Commissione Uruguaiana per l'asilo dei Baschi, cominciavano ad incontrarsi con i parlamentari di tutti i partiti per ottenere la loro liberazione. Inoltre cominciarono a denunciare come fatto non causale l'atteggiamento del governo uruguaiano e le regole di quello spagnolo che si traducevano nell'apertura di crediti bancari.

Mentre alcuni legislatori sostenevano pubblicamente che non si potevano mantenere detenute delle persone per un reato assolutamente insignificante, il pubblico ministro sollecitò una cauzione di 50 mila dollari cadauno per ottenere la libertà condizionale. In un documento reso pubblico i baschi sostenevano la necessità che il Potere esecutivo si mantenesse neutrale, che si concedesse loro l'asilo politico e che fossero posti in libertà; nello stesso tempo denunciavano l'aumento del credito spagnolo verso l'Uruguay e come prova indicavano nel prestito di 8.000 milioni di pesetas la merce di scambio per ottenere la modifica della Legge di Asilo.

D'altro lato l'Uruguay aderisce a convenzioni internazionali che sostengono la non espulsione di persone passibili di essere sottoposte a giudizio in uno stato straniero nel quale i detenuti sono sottoposti a tortura: l'ultimo rapporto annuale di "Amnesty International" indica la Spagna come un paese nel quale si tortura e si violano i diritti umani.

Nonostante l'azione dell'avvocato difensore in questa direzione, non si riuscì a modificare la posizione del Potere esecutivo. I tre baschi, in considerazione del loro stato di salute, sono stati poi trasferiti all'Ospedale Filtro, dove in permanenza centinaia di persone stazionavano per manifestare solidarietà.

Mentre politici di diversi settori riscattavano, con dichiarazioni pubbliche, la tradizione dell'Uruguay in materia di asilo politico (al principio del secolo gli anarchici perseguitati in Argentina trovavano rifugio nel paese), il sindacato PIT-CNT, il Fronte Amplo ed i militanti di tutti i settori della sinistra indicevano manifestazioni all'entrata dell'Ospedale Filtro. Queste manifestazioni vennero accompagnate da scioperi in numerose attività e da uno sciopero generale convocato il 23 agosto. Dal 20 agosto i baschi smisero di assumere acqua, dopo aver conosciuto la volontà del Potere Giudiziario di procedere all'estradizione.

Il 24 agosto alle sei di sera ed alla presenza di centinaia di persone si diede vita ad una serie di picchettaggi nella zona: tutti sapevano dell'arrivo dell'aereo spagnolo e che prima delle 24 dello stesso giorno si sarebbe proceduto all'estradizione.

Intorno alle 20, quando ormai si erano radunate all'incirca 5 mila persone, le luci dell'illuminazione pubblica vennero spente, le comunicazioni telefoniche interrotte e si diede vita all'operazione più selvaggia e brutale che si ricordi. Pattuglie di poliziotti sparavano contro i manifestanti, la polizia a cavallo inseguiva quelli che scappavano, più di 500 effettivi con una brutalità degna del nazi-fascismo si scatenavano contro bambini, donne, persone di età avanzate, senza fare alcun tipo di distinzione.

il conto fu tragico, un morto Fernando MORRONI di 24 anni, operaio e studente di umili condizioni, 3 feriti gravi che ancora sono in pericolo di vita (uno è un infermiere che, mentre soccorreva un ferito nella strada, ha ricevuto quattro colpi nella schiena), 75 con ferite di varia intensità, numerosi detenuti e 3 scomparsi.

Perché il ministro dell'Interno GIANOLA ed il Presidente LACALLE hanno ordinato una repressione tanto criminale contro una manifestazione popolare che non ha precedenti nemmeno sotto la dittatura militare?

- Il governo di Lacalle con questa azione ha dimostrato pienamente la sua adesione al Nuovo Ordine Internazionale; non solo si inviano missioni militari sotto la bandiera delle Nazioni Unite, ma si deportano e si espellono tutti quelli sospettati di terrorismo nel loro paesi di origine, abbandonando le tradizioni di asilo del paese che rimangono però valide per i militari golpisti argentini ("carapintadas") che possono seguitare a rimanere in Uruguay.

- La Spagna, che pretende essere l'interlocutore privilegiato della Comunità Economica Europea in America Latina ha premuto senza tregua sul governo uruguaiano affinche fossero estradati i baschi. I reali hanno sospeso il loro viaggio già programmato in Uruguay come parte di queste pressioni e sull'altro lato, quello economico, il governo del "socialista" Felipe GONZALES ha minacciato di tagliare prestiti e donazioni ai Ministeri degli Interni, della Salute Pubblica e della Difesa. Vale a dire che dopo 500 anni si pretende, attraverso la "cooperazione" economica, tecnica e tecnologica con i paesi latino-americani, di mantenere e perpetuare la colonizzazione del primo mondo. Tutto questo, senza dubbio, colloca la Spagna in una situazione di maggior potere nel MEC.

- La mobilitazione contro l'estradizione è nata a margine delle strutture ufficiali della sinistra (Fronte Amplio) come del sindacato (PIT-CNT). Una delle ragioni è che il tema dei diritti umani è di difficile negoziazione con il potere, poiché è molto fresco nelle memoria il ricordo dei torturati e delle centinaia di scomparsi durante la dittatura e per i quali non si è fatta giustizia; un'altra delle ragioni è che quello dei diritti umani e delle libertà pubbliche è un tema al quale settori importanti di montevideini sono molto sensibili; e d'altra parte vi è il ricordo di molti nella solidarietà ricevuta dall'estero nella lotta contro la dittatura.

- Questo movimento è cresciuto giorno dopo giorno per quanto riguarda la partecipazione della gente tanto da obbligare a dare la loro adesione sia al fronte Amplio che al PIT-CNT; quest'ultimo ha anche deciso uno sciopero generale di appoggio alla mobilitazione.

- Il governo ha accusato i manifestanti di essere un pugno di violenti e di terroristi iniziando una manovra che da un lato accusa il Fronte Amplio ed il PIT-CNT di dare spazio nelle loro file ad estremisti e dall'altro lato questa azione prepara la criminalizzazione dei nuovi movimenti emergenti marginalizzati economicamente in conseguenza della politica neoliberale e del MERCOSUR e di tutti quelli che non battono le strade della "democrazia parlamentare" oltre che di quei settori di sinistra che contestano la politica moderata del Fronte Amplio.

Dopo il massacro di Jacinto Vera, voluto per impedire criminalmente alla gente di esprimere le proprie opinioni ai margini delle istituzioni e dei poteri stabiliti, i tre baschi estradati ed una basca espulsa, la chiusura della radio CX 44 Panamericana accusata di essere la responsabile dell'agitazione intorno l'Ospedale Filtro (radio legata ai Tupamaros), è evidente che molti uruguaiani si sentono meno liberi e che d'altro canto il governo intenderà portare avanti la sua politica, comunque.

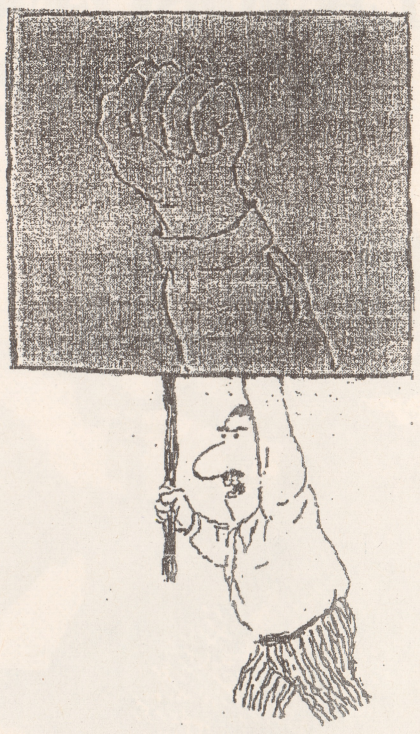
A-Infos Uruguay

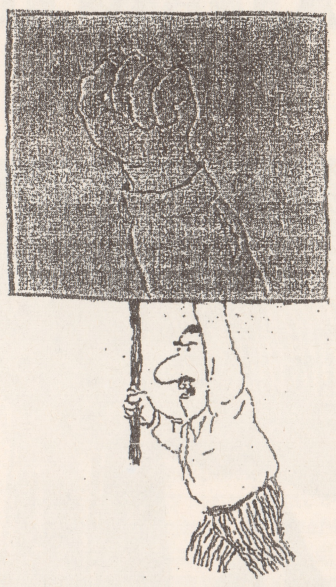
UMANITA' NOVA
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.
Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

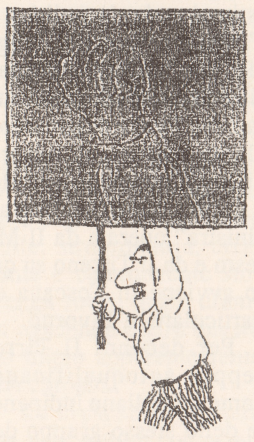
ABBONAMENTI
Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Senigallia

QUALE RISPOSTA, CON QUALE SINDACATO?







All'origine il sindacato era un'associazione nata per la difesa degli interessi dei lavoratori e gestita dai lavoratori stessi.

Oggi CGIL-CISL-UIL sono schiacciate dal peso degli interessi dei rispettivi apparati burocratici e dal legame con i partiti, nonché dalla sudditanza allo sviluppo dell'attuale società che si basa sullo sfruttamento.

Questo ha portato, particolarmente negli ultimi tempi, a non organizzare una adeguata difesa rispetto alle forze padronali ed ai vari governi che si sono succeduti, sia sul piano occupazionale, della qualità della vita, dei servizi sociali (quali tickets sulla sanità) ed a svendere importanti e fondamentali conquiste, come con l'accordo del 20 luglio, che ha liquidato la scala mobile, ha bloccato le vertenze aziendali, ha blindato i rinnovi contrattuali, ha dato largo spazio al lavoro "interinale", cioè lavoratori dati in affitto tramite "agenzie".

Anche rispetto al grande attacco dell'attuale governo, che segue la scia dei precedenti "Amato" e "Ciampi", contro le pensioni e sanità, malgrado la risposta sentita, vasta ed energica da parte dei lavoratori, non si vedono i segnali di una volontà di reale contrapposizione da parte dei sindacati confederali, come testimoniano la limitatezza dello sciopero generale di 4 ore e la mobilitazione a livello nazionale per il 12 novembre, evitando però di accompagnarla con uno sciopero generale di otto ore, come invece fanno le strutture sindacali di base.

Tutto ciò ci deve far stare molto sull'allerta, che ancora una volta una volta i vertici sindacali non facciano un ulteriore accordo di compromesso. In questa situazione sarebbe un colpo basso alla volontà di lotta dei lavoratori, da pregiudicarne la stessa ripresa chissà per quanto tempo.

Per impedire che ciò avvenga occorre potenziare e sviluppare le strutture sindacali di base autogestite dai lavoratori stessi.

Attiviamo una camera del lavoro alternativa anche sul nostro territorio come supporto al processo di autorganizzazione dei lavoratori.

Il Comitato Lavoratori Autorganizzati di Senigallia

Roma

CISMA-USI AL 20° GIORNO DI PRESIDIO DEI GRUPPI CONSILIARI

Comunicato

Le lavoratrici precarie della scuola materna comunale, in lotta da 10 mesi, fanno appello all'utenza, a tutti gli altri lavoratori ed in particolare a quelli che si riconoscono come loro nell'autorganizzazione, perché vengano inviati al Comune di Roma espressioni di solidarietà e la richiesta di assunzione e di garanzie per tutte le precarie.

Chiediamo quindi a tutti di inviare telegrammi e fax ai seguenti indirizzi e n. telef.:

All'assessore Farinelli - via Tempio di Giove 3, 00186 Roma o fax all'Ufficio Gabinetto del sindaco Rutelli 06/67103590 o fax all'ufficio stampa comunale 67102175.

Il presidio continuerà almeno fino a mercoledì prossimo dopo l'incontro ufficiale con la Funzione Pubblica per ottenere la risposta al quesito del possibile concorso per soli titoli, fino a quel momento occorrerà anche un sostegno all'iniziativa di mobilitazione, da parte degli autorganizzati.

Le delegate del CISMA-USI

Roma 6/11/94

12 novembre

INIZIATIVE DEGLI AUTOR-GANIZZATI

La mobilitazione contro la Finanziaria prosegue. Il 5 a Roma c'è stato un corteo (cui l'USI ha partecipato con una delegazione, stante il presidio in via S.Marco) di oltre 1500 tra lavoratori autorganizzati e compagni dei centri sociali.

E' in preparazione la scadenza del 12 novembre, corteo ore 9, da P.Ta S.Paolo, metro Piramide, che sarà parallelo a quello confederale verso il Circo Massimo.

Gli autorganizzati proseguiranno verso piazza Venezia per congiungersi con altri eventuali spezzoni provenienti dagli altri settori e per tenere un'assemblea generale del movimento. Nel pomeriggio del 12, dalle ore 15.30 alle 18, nella sala conferenze della Provincia (Palazzo Valentini - di lato a piazza Venezia), riunione Enti Locali e poi II Convenzione antagonista (fino a domenica 13, presso la sala convegni di via Cavour).

USI Lazio

un'alternativa all'informazione di plastica

pepsy94

Umanità Nova

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995

Abbonamento semestrale lire 30 mila
Abbonamento annuo lire 60 mila
Abbonamento annuo più libro lire 75 mila
Abbonamento sostenitore lire 120 mila
[Abbonamenti per l'estero, il doppio]

IMPORTANTE: I VERSAMENTI VANNO EFFETTUATI TRAMITE BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N. **12 93 15 56**, INTESTATO A **ITALINO ROSSI, C.P. 90, 55046 QUERCETA (LU)**. SCRIVERE CHIARAMENTE NOME E INDIRIZZO E SPECIFICARE, SUL RETRO DEL BOLLETTINO, LA CAUSALE DEL VERSAMENTO E, NEL CASO, IL LIBRO SCELTO.

ABBONAMENTO PIU' LIBRO

Anche quest'anno è possibile, con 75 mila lire, sottoscrivere un abbonamento e ricevere un libro a scelta tra quelli che seguono:

Giornali anarchici nella Resistenza (1943-1945)
A cura dell'Archivio Proletario Internazionale di Milano, una raccolta (in fotocopia) di materiali clandestini prodotti in Italia alla fine del fascismo.

Luis M. Heredia: ***Breve storia dell'anarchismo cileno***
Come annuncia già il titolo, una storia del movimento anarchico nel paese sudamericano.

Francisco Ferrer y Guardia: ***Un rivoluzionario da non dimenticare***
In una edizione bilingue (italo-spagnola) un ricordo del pedagogista libertario fondatore della Escuela Moderna.

P. Carlo Masini: ***Eresie dell'ottocento***
Una raccolta di saggi storici su alcuni personaggi dell'Italia del secolo scorso che, in vari modi, hanno agito da anticonformisti pur senza passare nelle file dei rivoluzionari.

Inchiesta, conricerca, comunicazione diretta ieri e oggi

Per una conoscenza sociale e un intervento politico di base

Sabato e domenica 19 e 20 novembre 1994

presso la sala circoscrizionale "Cascina delle Marchesa"
in corso Vercelli 141 a Torino

Programma (provvisorio)

Sabato mattino
ore 10 Introduzione
Esperienze degli anni '50 e '60
ore 10.30 Militanti operai e comunicazione diretta. Il caso delle fabbriche biellesi. Interviene Pino Ferraris.
Discussione
ore 11.30 Ricerca sociale e riproposta politica attorno alle edizioni Avanti di Gianni Bosio. Interviene Cesare Bermani.
Discussione
Sabato pomeriggio
ore 15 L'inchiesta operaia e i Quaderni Rossi. Interviene Liliana Lanzardo.
Discussione
ore 16 Inchiesta operaia e centralità del salario nell'elaborazione operaista. Interviene Ferruccio Gambino.
Discussione
Verso il terzo millennio: quale conoscenza sociale e intervento politico di base?
Domenica mattina
ore 10 Introduzione
ore 10.30 **L'insorgenza della destra sociale**
Un confronto a più voci tra esperienze e ipotesi di conricerca e di azione politica. Intervengono membri dei collettivi tedeschi di Wildcat e della rivista Controcanto di Roma.
Domenica pomeriggio
ore 15 **Le trasformazioni attuali del mondo produttivo**
Tavola rotonda 1
Forme dell'agire e della comunicazione diretta nei processi di lavoro dell'industria e dei servizi. Un confronto tra lavoratori di varie realtà produttive torinesi con un gruppo di Wildcat e alcuni lavoratori tedeschi.
Tavola rotonda 2
Formazione del sapere nel post-fordismo. Ipotesi di inchiesta sul lavoro immateriale oggi. Un confronto a cura della rivista Klinamen di Milano e con la partecipazione di studenti universitari di Torino.

Organizzazione: Bollettino Per il '68, Collegamenti Wobbly, Kaos

Per contatti:
Oscar 011/3859315
Prime adesioni: Cric, Riff Raff, Umanità Nova

Milano: Studenti anarchici
Gli studenti anarchici si riuniscono ogni martedì alle ore 16 presso la libreria Utopia, via Moscova 52, Milano.

Bilancio

al 3.11.94

PAGAMENTO COPIE
PERUGIA: Aldo Tosi, 18.500; PISA: Bibl. F.Serantini, 40.000.
Totale L. 58.500

ABBONAMENTI
FIRENZE: Ottavio Querci, 75.000; CASTELSPINA: Antonietta Catale, 75.000; CANDEGLIA: Antonio Serruto, 120.000; LIVORNO: Claudio Galatolo, 60.000; SENIGALLIA: Cristina Del Moro, 60.000; BAGNOLO: Marco Camilletti, 60.000; SANNICANDRO GARGANICO: Antonio Lombardo, 60.000; APRICALE: Luigi Sannino, 30.000; S.GIOVANNI DI CASARSA: Rino Castellarin, 75.000; BEDIZZOLE: Tiziano Zecchi, 60.000; CUPRAMONTANA: Alessandro Costarelli, 60.000; CODISOTTO DI LUZZARA: Pierantonio Di Paolo, 120.000; SANTORSO: Lucio Cogo, 60.000; MODENA: Partito Anarchico Italiano, 75.000; BORGO S.LORENZO: Francesco Massei, 75.000; PISA: Rolando Paolicchi, 75.000; Bibl. F.Serantini, 60.000; SOLIGNANO: Daniel Serventi, 75.000; BRESCIA: Andrea Chersi, 60.000; TREGGIAIA: Stefano Bellagamba, 60.000; SESTO FIORENTINO: Gabriele Focardi, 120.000.
Totale L. 1.732.857

SOTTOSCRIZIONI
FIRENZE: Ottavio Querci, 130.000; CHIAVARI: Roberto Leimer, 20.000; TREGGIAIA: Stefano Bellagamba, 40.000; SESTO FIORENTINO: Gabriele Focardi, 30.000; CARIGNANO: Guido Grosso ricordando Adele Gaviglio, 20.000.
Totale L. 240.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	58.500
Abb.	1.732.857
Sott.	240.000
Totale L.	**2.031.357**

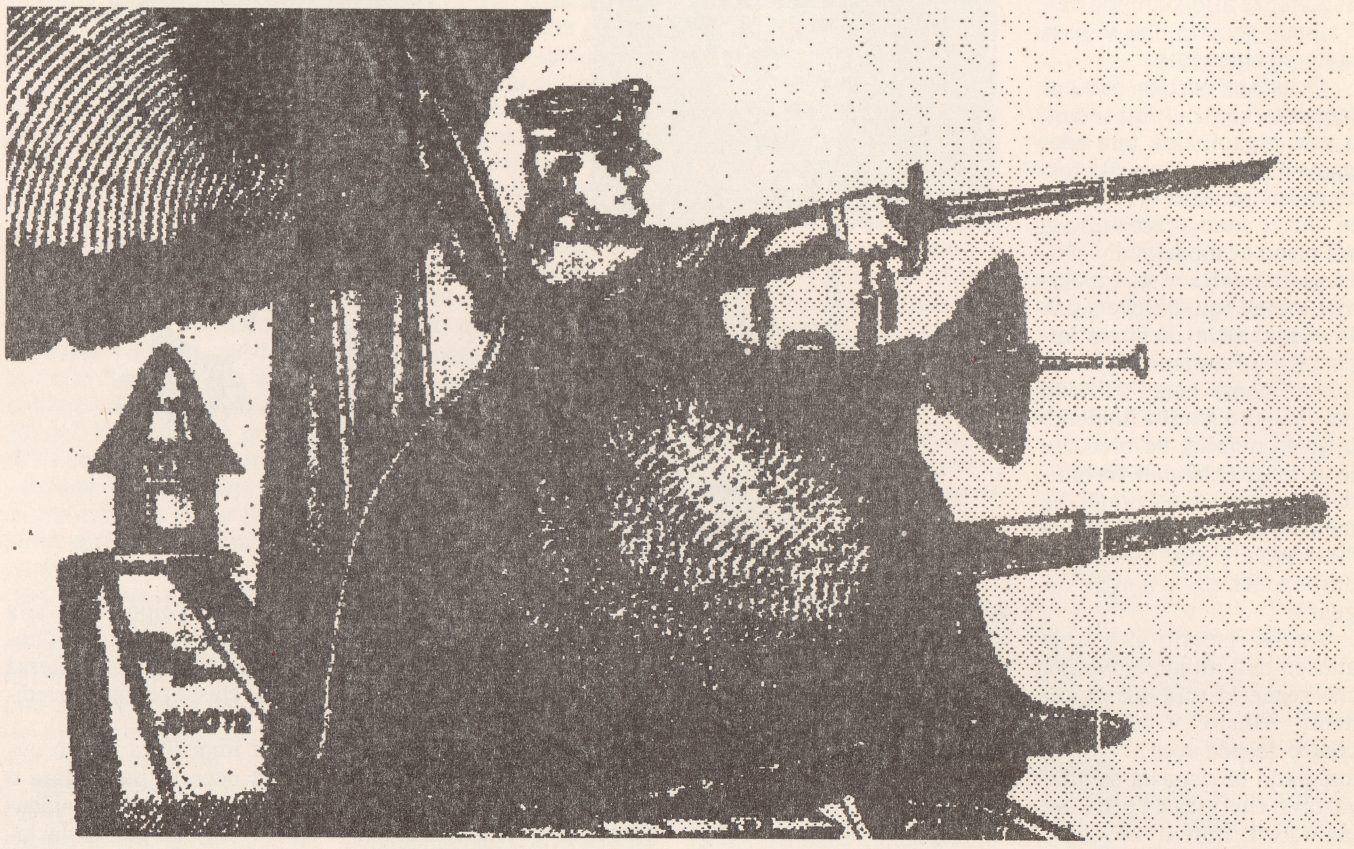
USCITE

Comp. n.32	360.000
Stampa e sped.	1.800.000
Postali e telegr.	91.700
Totale L.	**2.251.700**

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	22.022.893
Entrate	2.031.357
Uscite	2.251.700
Deficit attuale L.	**22.243.236**

IL MANIFESTO, QUOTIDIANO BULGARO PER LA TOSCANA



Uno dei cavalli di battaglia dei Progressisti è quello dell'informazione; in realtà però, specie nei confronti dell'opposizione sociale extra-istituzionale, la politica dell'informazione dei Progressisti non risulta meno totalitaria e forcaiola di quella attuata dalla Destra di governo. Un chiaro esempio di tale vocazione al controllo sociale, ci è fornito dalla blindatura "da sinistra" operata da Il Manifesto e da Il Tirreno su quanto avviene in Toscana e, in particolare, a Livorno.

Per decenni Il Tirreno, seppur autoqualificandosi come quotidiano indipendente dello stesso gruppo de La Repubblica, si è dimostrato il vero organo dell'Amministrazione livornese, costantemente a maggioranza PCI-PDS, offrendo della costa tirrenica un ritratto virtuale, tutto lavoro e buon governo, degno di un documentario curato dalla Commissione propaganda socialista di Kroda.

Sinergicamente con Il Tirreno, gli imbalsamati dirigenti pciisti hanno potuto contare inoltre su Telegranducato e Radio Flash, riuscendo puntualmente a celare lo sfascio sociale, il degrado del territorio, il clientelismo imperante ed ogni contraddizione emergente da tale idilliaco quadretto. Esemplare in tal senso la gestione della questione degli spazi sociali, ormai aperta e mai risolta (se non con interventi polizieschi) da dieci anni.

Di volta in volta, i vari Casini, Tredici, Silvestri - mescolando le veline della Questura alle telefonate provenienti dalla Federazione del Partito - hanno spianato la strada con le loro faziosità stampate alla criminalizzazione e alla repressione delle lotte autonome e autogestite che hanno portato ad una decina di occupazioni nella ridente città labronica.

Oggi a questa triade della disinformazione si è andato aggiungendo, in modo più organico e sistematico, Il Manifesto con la sua pagina giornaliera dedicata alla Toscana; responsabile di tale pagina è Erasmo De Angelis, da anni il corrispondente fiorentino del "quotidiano comunista", noto per aver censurato da sempre le realtà antagoniste attive nella regione (basti ricordare che, durante le mobilitazioni antinucleari, dovendo parlare dei blocchi al Brasimone o a Montalto, definiva "ecopacifisti" quanti praticavano l'azione diretta scontrandosi con la polizia e accumulando denunce proprio perché non appartenenti al folcloristico arcipelago ecopacifista).

Su Livorno, Erasmo De Angelis, quando sono avvenuti episodi sia legati al centro sociale che a provocazioni dei fasci, ha ogni volta preferito affidarsi ai cronisti di Radio Flash, come la pidiessina Elisabetta Cosci, o della super-allineata redazione de Il Tirreno; cestinando immancabilmente comunicati e persino articoli concordati con redattori nazionali de Il Manifesto, provenienti dal Movimento Spazi Sociali.

Ora ad affiancarlo si sono aggregati altri due fedelissimi: Cristina Bulgheri (già scribacchina de Il Tirreno e del La Repubblica), nota velinara di questura (e super-raccomandata dal "compagno" Mussi, secondo varie voci), e Paolo Ciampi che continua a scrivere contemporaneamente anche su Il Tirreno (davvero favolosa una sua doppia cronaca sul corteo dei centri sociali a Firenze, in cui afferma cose contrastanti).

Il risultato è evidente: una quotidiana paginata di propaganda elettorale tesa a magnificare l'intesa tra Pds e "mondo cattolico" per una Toscana progressista e democratica (disponibile anche a raccomandarsi al ministro fascista Matteoli), in cui prima o poi la Digos avrà uno stand alle Feste dell'Unità.

A cura del Collettivo M-
Il mostro di Dusseldorf

Rino Ermini
Pedagogia Libertaria:
percorsi possibili

Quaderni Libertari 7
Edizioni "Sempre Avanti" - Livorno
48 pagg., 1 copia L. 5.000,
5 copie L. 3.000, almeno 30 copie L. 2.000
Richieste a: Edizioni "Sempre Avanti", c/o FAI, via degli Asili 33 - 57126 Livorno.

COMUNIC/AZIONE

Alberto Fraccaroli (12 anni, di Villafranca - VR)

SI SPARA IN TESTA PER DONARE GLI ORGANI

L'aggressiva e disonesta propaganda su NICHOLAS da parte delle Autorità governative, al fine del reperimento degli organi, sconvolge la mente dei più deboli: i bambini.

EMULARE NICHOLAS: un breve e tragico atto eroico - spararsi in testa - e si conquistano le prime pagine dei giornali nazionali.

E NICHOLAS DIVENTA BOOMERANG DI MORTE. Quanti altri moriranno?

L'identificazione del bene nella morte, nel sacrificio di sé, è frutto anche dell'uso e abuso della propaganda nelle scuole.

Chiediamo che venga indagato se è vero che nella scuola media di Villafranca (VR) l'Aido sia penetrata con relazioni propagandistiche a favore del procacciamento di organi, obiettivo politico-economico che dovrebbe dalla scuola essere alieno.

In molte suole elementari e medie di molte province l'Aido proietta film emozionali e poi chiede iscrizioni e adesioni a bambini minori. Tali operazioni producono esaltazione e sconvolgimento nei cervelli inermi dei bambini che vengono resi responsabili della vita e della morte di altri bambini se non dichiarano di voler donare gli organi.

Ciò è abuso di potere, aggravato dal luogo in cui questo abuso avviene: nella scuola, sfruttandone l'organizzazione, e col ricatto dell'autorità scolastica, talché molti genitori pur lamentando l'abuso, tacciono per paura. (...)

La morte di Alberto è sulla coscienza di coloro che hanno sfruttato il caso Nicholas, e della scuola che ha condizionato il cervello di Alberto contagiandolo con il culto della morte (falsa morte cerebrale) e dell'immolazione.

Lega Nazionale Contro la Predazione di Organi e la Morte a Cuore Battente - Bergamo

LETTERE

AAA Cooperatori nel restauro cercasi

Il restauro, bello come lavoro.

Questo mi sento dire da anni e da anni sto cercando di costituire una cooperativa; purtroppo ho da registrare una mancanza di interesse qui nella mia zona.

Così ho deciso, stimolato dalla 3 giorni sull'autogestione ad Alessandria, di scrivere a "UN" sperando di trovare altri compagni/e per concretizzare questo mio progetto.

Tel. e fax 080/9517925.

Gino Ancona

NON SI PUO' DARE SCACCO MATTO ALLA MEMORIA STORICA

Per molte pagine (quasi metà romanzo) la narrazione si dipana non dico tranquillamente, giacché da subito si percepisce che qualche cosa di grosso brucia sotto la cenere: la storia di un anziano signore di successo, uomo di affari contemporaneo, che gode di ottima salute malgrado i suoi sessantotto anni e che vive in modo originale ma metodico tra Monaco e Vienna; lavora per quattro giorni alla settimana nella prima città, e, per il lungo fine-settimana che si può permettere un ricco arrivato come lui, se ne torna a Vienna, dove vive in una ovviamente vecchia e sontuosa villa, ovviamente fatta ristrutturare da lui stesso praticamente in base alle sue esigenze.

Infatti, per esempio, c'è un grande parco all'interno del quale c'è una grande scacchiera, con i pezzi intagliati in cespugli alti quanto un uomo, cespugli di tasso per i pezzi chiari, di bosso per i pezzi scuri; infatti sembra, in questo inizio, che il nostro protagonista apparente abbia di straordinarie rispetto ad una comune vita alto-borghese solo due cose: la passione quasi maniacale per gli scacchi, di cui ovviamente è un maestro, ed il fatto di essere trovato ucciso presso la sua scacchiera-giardino, fatto di cui l'Autore ci avverte da subito, ma apparentemente non riuscendo a farci tenere presente questo aspetto per molto più tempo di quello necessario a leggere le righe che ne contengono la descrizione.

Infatti, con tecnica non nuova, la storia riparte subito con il racconto delle abitudini di quest'uomo, calandoci in quell'atmosfera talmente bene che ci dimentichiamo che in realtà dietro la sua morte c'è un mistero, e anche di questo in realtà l'Autore ha cercato di avvertirci, ma senza riuscire a distoglierci dalla nostra caparbietà di lettori assetati di storie; non ci ha forse egli descritto come il cadavere sia stato ritrovato con un foro al capo per un colpo di pistola, colpo sparato dalla pistola di ordinanza del protagonista (che era stato militare da giovane); non ci ha forse egli fatto notare come fosse importante il particolare che l'ucciso, che ovviamente collezionava preziose scacchiere, fosse stato trovato accanto ad una rudimentale scacchiera costituita da miseri riquadri di stoffa nera e grigia cuciti assieme rudimentalmente, con pezzi fatti di bottoni di diverse dimensioni che portavano su di un lato incisi rozzamente i simboli del gioco, si sarebbe detto incisi con la punta di un chiodo? Tra l'altro su questa scacchiera si stava giocando una partita assai complicata...

Ma noi lettori niente, via a leggere dell'ultimo venerdì del Nostro, in cui egli come sempre ha preso il treno per Vienna con il suo fido e antico amico e collaboratore, metodico e scacchista quanto lui (solo meno abile); come sempre i due hanno approfittato della lunghezza del viaggio per fare una partita di scacchi; ad un tratto è entrato un giovane, con l'aria anche un po' dimessa, ed è anche cominciato un dialogo, che partendo dagli scacchi andrà ben oltre...

E qui mi sento in dovere di fare il misterioso, nel senso che preferisco, illudendomi di avere fin qui ottemperato al compito di interessare il lettore, lasciare a quest'ultimo il gusto di scoprire, come è capitato a me, quale terribile, straordinaria, affascinante e commovente storia venga fuori, quale dramma si nasconda dietro questo lungo inizio apparentemente sonnacchioso...

E' un crescendo, portato avanti dall'Autore con originale e acuta tecnica narrativa, in cui alla fine si capisce poco alla volta ciò che sta succedendo, man mano che il mistero si dipana sotto i nostri occhi letteralmente; e non si può che essere soddisfatti alla fine, quando la giustizia, una volta tanto, trionfa nella storia, anche se con grave ritardo e sofferenze umane. Alla fine si è sconvolti e appagati, testimoni della tragedia e del suo passaggio; ma, quel che è più importante ancora, felici di conservarne il ricordo, in questi tempi di dimenticanze complici, e, si spera, anche con un pochino di consapevolezza in più... giacché non si può dare scacco matto alla memoria storica.

Paolo Bruno

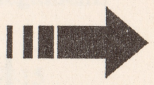
Paolo MAURENSIG - La variante di Luneburg - ed. Adelphi - Milano 1993 - pagine 158 - lire 20.000.

Per un rilancio dell'alternativa DI UN ANARCHISMO NON PIU' ESORDIENTE

"Immaginate che un giorno vi sia affidato il potere, senza riserve. Voi siete galantuomini, ed è vostro fermo proposito fare del vostro meglio. La vostra testa è salda; la vostra intelligenza può contemplare distintamente le cose, rappresentarsele nei loro rapporti; in una parola, siete distaccati da voi stessi, siete collocati in una situazione tanto elevata e così altamente stimolante che gli interessi propri delle vostre persone sono, in confronto a ciò che è davanti a voi e a ciò che vi è possibile, nulli o insignificanti. Anzi, non siete turbati da ciò che turberebbe chiunque altro, dall'idea dell'attesa che è in tutti, e non siete né intimiditi né sopraffatti dalla speranza che si ripone in voi.
Ebbene! Che cosa fareste OGGI?"

P. Valéry

La gestione diretta del proprio futuro, individuale e collettivo, a partire da subito; il rifiuto dunque della delega ad altri o ad una qualsivoglia rappresentanza politica, istituzionale o puranche rivoluzionaria; l'inutilità, nonché dannosa, di una politica dei due tempi, che tanti danni ha già arrecato alle spinte realmente rivoluzionarie, per come le abbiamo conosciute soprattutto in questo secolo; tutto ciò appartiene alla consapevolezza storica e presente dell'anarchismo in qualità di pensiero e pratica dell'emancipazione sociale. Tutto ciò ancora resiste non solo in maniera viva e creativa all'usura del tempo ma anche, se non soprattutto, alle cosiddette crisi che accompagnerebbero, in particolar modo oggi, le progettualità dei soggetti in rivolta per costruire un mondo a misura degli uomini e delle donne; vera e propria crisi secondo le stime di chi per interesse diretto o per malcelata induzione continua a trovare sempre e comunque in una



Noam Chomsky - Michel Foucault

GIUSTIZIA E NATURA UMANA, a cura di Salvo Vaccaro. Ed. La Palma Associate, Palermo/Roma, 1994, L. 23.000

Per la prima volta in italiano, una densa e appassionata conversazione, moderata dall'anarchico olandese Fons Elders, tenutasi a Eindhoven nel 1971, tra due massimi intellettuali di questo secolo.

E' possibile identificare con pertinenza i caratteri naturali dell'uomo? Il linguaggio è una facoltà innata o si nutre di pratiche discorsive che ne contestualizzano storicamente la funzione, la "grammatica" ed il modo d'uso? La giustizia è indipendente dal potere? E' plausibile appellarsi a valori e ideali che non siano espressione camuffata o distorta di profondi assetti del dominio?

Con questi e altri interrogativi, si intrecciano le argomentazioni di Noam Chomsky, noto linguista e politologo del MIT, dichiaratamente libertario, e di Nichel Foucault, dissonante filosofo scomparso per Aids nel 1984, irreggimentabile entro una etichetta politica, sebbene molti riscontrino nelle sue teorie del potere, della resistenza, dell'altro, uno dei grimaldelli per scardinare la logica dell'esistente e accedere a posizioni e pratiche libertarie.

L'introduzione di Salvo Vaccaro colloca la discussione nel contesto culturale dell'epoca, inserendovi le rispettive formulazioni di pensiero, esplicitate ove sotterranee, e l'eco oggi percepibile da quella discussione.

In libreria, o direttamente (contrassegno o a/m vaglia/assegno bancario): TEA NOVA SRL., via Isidoro La Lumia 5/7, 90139 Palermo - tel. 091/332051.

UNA NOBILE FOLLIA - LA TRASGRESSIONE SCAPIGLIATA

Per conto delle Edizioni Senzapatria è uscito "Una nobile follia" - la trasgressione scapigliata", di Giuseppe Poirè, 200 pagine, lire 15.000.

Tra letteratura dissacratoria ed agitazione sociale gli scapigliati, nei loro slanci e nelle proprie contraddizioni, diventano i primi dissidenti antinazionali ed antiborghesi, perdenti e perduti nella "nobile follia" di chi non accetta il conformismo vincente ed il quieto vivere.

Esperienza fondamentalmente individualista, la protesta scapigliata non confluì in alcuna delle tendenze artistiche o letterarie della cultura italiana, né fu possibile assorbirla o reintegrarla nel sistema dominante.

Scese nelle tombe con i suoi poeti suicidi o morti d'alcolismo, lasciando un'eredità preziosa perché intatta nel suo più profondo significato di trasgressione e di ribellione.

Forse per questo si tende ad ignorarla o a screditarla, ed è proprio per questo invece che vale la pena di comprenderla o almeno di conoscerla.

Per richieste utilizzare il conto corrente postale numero 10209237 intestato a Piero Tognoli, via C. Battisti 39 - 23100 Sondrio. Copia singola L. 15.000 (spese postali comprese), richiedendo almeno 5 copie con il pagamento anticipato si potrà invece usufruire del solito sconto del 50%, aggiungendo L. 3.000 di quota fissa per la spedizione. Copie in deposito sconto del 39%.

MEDICINA DEMOCRATICA

E' uscito il numero 92/93 di Medicina Democratica che apre con un ricordo del compagno Roberto Negri, redattore della rivista, deceduto lo scorso inverno.

Troviamo poi, oltre al Sestante, "Cancro e ambiente: evoluzione di un'ipotesi e suoi riflessi sulla prevenzione", "AIDS: gettare la spugna?", "L'omosessualità: problemi giuridici, realtà biologica e pregiudizi sociali", "Un progetto da Bologna, il servizio alla persona e alla famiglia".

Il dossier del bimestre è dedicato al PVC/CVM (polivinilcloruro/cloruro di vinile monomero); si tratta di numerosi articoli a cura di G. Bortolozzo, nei quali vengono affrontati con ampiezza di dati e documentazione i problemi inerenti la produzione e l'uso di queste sostanze e gli incalcolabili rischi per i lavoratori addetti, l'ambiente, la gente in genere.

Infine, nei "Contributi", un articolo dal titolo "Assistenza sanitaria di base e medico di famiglia a Cuba" e, nelle "Rubriche", "Promuoviamo iniziative di solidarietà in difesa dei giovani di Greenpeace", "Mense scolastiche, salute in pericolo", "Sperimentazione contro l'uomo", "Il parto: una nuova consapevolezza".

La Rivista può essere richiesta versando L. 14.000 sul CCP 12191201 intestato a Med. Dem. - Cas. Post. 814 - 20100 Milano.

R. E.

forma di potere l'esito finale delle proprie visioni del mondo. Tutto ciò è ancora bagaglio fresco e odorante di pulito dell'anarchismo. E se una cosa si può dire senza paura di scadere nella retorica o di farsi una propaganda semplicemente autoreferenziale, è che le idee di libertà ed i metodi di lotta che l'anarchismo continua a proporre e riproporre in qualità di vero e sincero rapporto di coerenza tra mezzi e fini, non sono nella sostanza vetuste, nondimeno possono dichiararsi sconfitte.
Ma non solo, l'anarchismo nella sua dimensione di utopia perseguibile e realizzabile, continua ad avere consapevolezza delle sue stesse contraddizioni ed a rifiutare dunque allo stesso tempo l'accettazione passiva di alcune contraddizioni non ascrivibili immediatamente alla propria tradizione politica, culturale e di pensiero, a partire - per fare soltanto un esempio - anche dall'uso di un linguaggio che continua ad adottare la parola "sconfitta": un linguaggio di natura militarista, e dunque profondamente gerarchico e autoritario, sessista, razzista, profondamente negatore - per la materialità dei rapporti di classe di cui è dunque il segno simbolico - di ogni istanza e sogno di liberazione individuale e collettiva.

Il potere continua a passare di mano in mano, ma al contrario delle tracce scolastiche da esami di Stato, che ancora imperversavano fino a quasi vent'anni fa, ed oggi si ripresentano in forma diversa, le cose sono di molto cambiate. Qual'è lo stato del capitalismo e delle variegate forme di dominio politico, economico e sociale, oggi? l'89 rappresenta una data importante in questo secolo, al pari di altre? per l'affermarsi dell'alternativa anarchica e libertaria, è utile leggere gli avvenimenti sociali dell'oggi? di quali strumenti e di quali capacità attrezzarsi? oppure, a quali considerazioni è dovuta la volontà di non dover procedere ad alcuna lettura? è disinvolto ritenere che nell'attuale fase sociale all'attenzione comune (compresa quella del potere) sfugga il fatto che tanto più si delinea un sistema politico e sociale di arretramento, tanto più ogni situazione in contrasto con tale tipo di tendenza rischia di diventare rivoluzionaria? è disinvolto ritenere possibile il rischio che qualsiasi cosa si trovi in linea di trasgressione

QUALE RUOLO INTENDE ASSOLVERE LA FAI

Il dibattito sviluppatosi negli ultimi mesi nei due ultimi congressi della Federazione anarchica, quello ordinario tenutosi a Milano lo scorso aprile e quello straordinario di agosto ha posto in evidenza un bisogno diffuso e sentito di dar vita ad un confronto serrato e puntuale sulle prospettive odierne dell'anarchismo in generale e della sua componente organizzata in maniera particolare.

Si tratta di un intento forse ambizioso ma nondimeno ineludibile che è auspicabile si concreti al più presto in riflessioni e proposte capaci di superare le difficoltà politiche ed organizzative di quest'ultimo periodo. Difficoltà che non di rado paiono talora insormontabili per un certa incapacità di elaborare quel lessico comune che è premessa indispensabile alla reciproca comprensione ed all'elaborazione progettuale. Lessico comune non significa affatto identità d'opinioni e prospettive ma più semplicemente allude alla necessità di aprire uno spazio comunicativo atto a dar fiato ad un confronto il più possibile aperto in cui la disponibilità al dialogo sia autentica virtù di ciascuno e non mera ed ineffettuale dichiarazione di principio. Altrimenti si finisce con lo scadere a sterile polemica. Per quel che mi concerne tenterò di sviluppare alcune considerazioni che mi auguro utili al dibattito.

Alcune considerazioni preliminari

Mi si consenta una breve citazione: "La necessità di associare le volontà e le capacità dei singoli che si pongono sul terreno dell'azione rivoluzionaria ci spinge ad agitare la tematica di un'organizzazione-progetto, capace di porre qui ed ora azioni alternative al sistema di dominio; una organizzazione che non rimandi l'anarchia a quando tutto il mondo sarà anarchico ma che assieme ai dominati, facendo proprio il metodo anarchico, si renda capace di costruire quei modelli sociali che nel farsi delle lotte e delle sperimentazioni affermano già da oggi l'autonomia dal potere (sindacalismo di base ed autogestionario, comunalismo, comunitarismo, aggregazione e sperimentazione sociale, movimenti di critica culturale e sperimentazione pedagogica, movimenti di riappropriazione sociale, tutela, salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali...) e l'autogestione come dimensione umana, individuale e sociale di pratica della libertà dell'esperienza e del conflitto." (dalla mozione discussa al congresso FAI di Reggio Emilia).

Questa dichiarazione di intenti evidenzia in modo abbastanza efficace alcune questioni salienti che mi pare opportuno sottolineare.

In primo luogo la proposta di un percorso organizzativo che si dipani intorno ad un progetto in cui la dimensione di una più generale trasformazione sociale non sia mai disgiunta da una prassi capace di aprire nel qui ed ora spazi di libertà ed autonomia dal potere.

In secondo luogo la valorizzazione dei percorsi di autogestione ed autoorganizzazione che in vari ambiti tentano di dare corpo e linfa vitale all'opzione anarchica. In questa proposta si coglie lo sforzo di dar senso complessivo all'agire spesso frammentato degli anarchici, tra i quali v'è chi ritiene di dover privilegiare un'area d'intervento rispetto ad altre, considerate irrilevanti se non pericolose. L'ultimo elemento che mi pare opportuno sottolineare è l'aver individuato nelle "lotte e nelle sperimentazioni" e "nell'autogestione" il terreno di pratica della libertà ed attuazione del conflitto. Conflitto che quindi non si limita al pur importante ambito di difesa dagli attacchi che il potere ci infligge sul piano delle libertà e delle materiali condizioni d'esistenza, ma si attua altresì nella proposizione e nella pratica di spazi sociali, politici e culturali alternativi alla società del dominio.

Quest'impostazione rende vacua ed inconsistente la posizione di chi, ancor oggi, si ostina a considerare inessenziale orpello, pericolosa rinuncia al carattere rivoluzionario dell'anarchismo la costruzione di momenti di autogestione politica, economica e culturale in cui ora e non domani, per noi e non per i nostri nipoti si sperimenti e si viva la scommessa anarchica di un mondo di liberi ed uguali.

Qualche settimana fa proprio sulle pagine di Umanità Nova qualcuno ricordava, citandone un passo, che la critica alla nozione messianica della rivoluzione era già ben presente in Malatesta e non rappresentava quindi una novità particolarmente originale. Pur concordando ovviamente con queste osservazioni, mi permetterò tuttavia di rilevare che oggi come allora il movimento anarchico è attraversato da correnti convinte che nulla si possa edificare se non si è prima provveduto a distruggere, poiché ogni azione, ogni progetto, ogni iniziativa se non viene repressa è inevitabilmente destinata ad essere snaturata e riassorbita nella struttura gerarchica che domina l'assetto sociale.

Naturalmente i termini del dibattito e dello scontro politico sono oggi assai differenti rispetto agli anni '20, poiché profondamente mutato è lo scenario di fondo in cui si esplica l'azione degli anarchici. Nondimeno il riproporsi pressoché costante di certi temi segnala in modo senz'altro inequivocabile il persistere di nodi teorici e pratici ben lungi dall'essere districati.

Semplificando e riducendo all'osso la questione, mi pare che l'asse centrale intorno al quale si annodano i vari itinerari dell'anarchismo sia la difficoltà di tracciare un percorso in cui la necessaria coerenza tra mezzi e fini si coniughi ad un intervento incisivo ed efficace. In sostanza: se la ragion d'essere, il nucleo costitutivo, la forza propulsiva dell'anarchismo è la tensione e la lotta per una radicale trasformazione sociale, per un totale sovvertimento dei valori e delle relazioni tra gli individui, quale indirizzo può avere l'attività degli anarchici in un'epoca in cui grandi cambiamenti rivoluzionari non paiono essere a portata di mano?

La più generale critica al principio gerarchico che informa l'organizzazione sociale, ossia la scelta di assegnare alla libertà di ciascuno dignità politica e morale, ha innescato le lotte degli anarchici contro la forma politica ed economica in cui tale principio si è storicamente manifestato in epoca moderna, ossia contro lo stato e contro il capitalismo. L'opposizione al dominio, che non è concetto vacuo e generico ma generale e pregnante, si è peraltro espressa in forme molteplici e variegati, difficilmente riconducibili a definizioni univoche anche in virtù del frequente intersecarsi di percorsi e prospettive.

Accade talora che tra chi privilegia l'aspetto distruttivo, di rottura dell'ordine esistente e chi invece preferisce impegnarsi per la costruzione sin da ora di un'alternativa libertaria vi sia una distanza assai marcata sul piano dell'analisi teorica ma spesso quasi intangibile nella prassi effettiva. Sebbene non creda di soggiacere in alcun modo ad un improbabile progetto ecumenico, sono tuttavia convinta che tale distanza possa e debba essere colmata nell'approccio teorico come in quello pratico. Il che implica uno sforzo analitico e progettuale non da poco. Innanzitutto penso occorra sgomberare il campo da alcuni ben radicati preconcetti.

A proposito di lessico...

La dicotomia tra politico e sociale si da in maniera precipua con la costituzione dello stato borghese, in cui l'autonomia del politico, che coincide con lo statuale, lungi dall'essere strumento di garanzia per i diritti e le libertà dei cittadini, non è che funzione di salvaguardia d'un ordine sociale ed economico fondato sulla diseguaglianza, lo sfruttamento, la negazione d'ogni spazio d'autonomia dei singoli. Non dimentico quindi che la lotta contro lo stato non può che essere totale e non lascia spazio a compromessi di sorta. Questo tuttavia non significa che il politico debba sempre necessariamente coincidere con lo statuale oppure che la dimensione politica in quanto tale sia inutile se non dannosa.

Quello tra politico e statuale non è affatto un connubio obbligato: l'approccio libertario consente una definizione del politico come spazio di confronto egualitario e luogo di mediazione non autoritaria dei conflitti.

L'opposizione manichea tra un ambito politico costitutivamente destinato a determinare l'eteronomia del corpo sociale e un sociale ammantato di sfolgorante purezza se liberato dalle pastoie del potere statale apre la via ad una concezione ingenua e poco produttiva dello scontro sociale. Qualcuno potrebbe con ragione farmi notare che la critica di tale concezione, tipica della vulgata kropotkiniana, era già stata affrontata in maniera efficace da Malatesta, il quale consapevole che "nelle circostanze attuali solo una piccola minoranza possa arrivare a concepire l'anarchia, e che sarebbe una chimera lo sperare nella conversione generale se prima non si cambia l'ambiente, nel quale prosperano l'autorità e il privilegio" sostiene la necessità di "organizzarsi per applicare l'anarchia o quel tanto di anarchia che diventa man mano possibile" (1).

In Malatesta tuttavia il rifiuto di santificare il sociale da cui deriva la scelta di coniugare la lotta contro lo stato ed il capitale allo sforzo di "applicare quel tanto di anarchia possibile" non perviene al riconoscimento che la dimensione del conflitto non è mai del tutto eliminabile dallo scenario sociale.

Se il conflitto è una costante sociale che è impensabile, e non sarebbe auspicabile cancellare neppure in una società libertaria, diviene necessario uno spazio simbolico e reale di mediazione, ossia uno spazio politico nel senso pregnante del termine, che nella propria matrice greca rimanda alla polis, la città dei cittadini. E' in questa prospettiva che si inserisce la problematica del comunalismo e quella ad essa correlata dell'autogestione.

La teorie e la prassi comunalista o dell'autogoverno extraistituzionale così come viene dibattuta e proposta da alcuni settori anarchici oggi in Italia risponde all'esigenza di un agire politico che, ben lungi dal soggiacere a tentazioni elettoraliste, cerca di creare modalità di confronto e decisione che, fuori e contro ogni meccanismo di delega, siano radicalmente alternative alla politica istituzionale. La scommessa forte, tutta ovviamente da verificare e valutare, mira all'estendersi di una prassi municipalista che contribuisca ad una sempre maggiore delegittimazione del potere statale. Il che, beninteso, non elimina la necessità dello scontro con il potere, ma contribuisce altresì a spostare il conflitto su un terreno in cui la capacità di "autonomia dal potere si affermi già oggi senza rimandare l'anarchia a quando tutto il mondo sarà anarchico".

Nella stessa direzione si sviluppa la proposta di chi in campo economico e sociale da vita ad attività autogestite, in cui si esperiscono e si vivono modalità relazionali, produttive, distributive, estranee alla logica del profitto e al modello gerarchico dominante. Sono esperienze che pur tra mille limiti e difficoltà, non ultima la tendenza a costruire l'isola più o meno felice fuori dalla mischia dello scontro sociale, riescono invece ad essere punto di riferimento di una lotta non giocata più su un piano meramente difensivo.

Chi ritiene che la pratica autogestionaria possa divenire compatibile all'esistente, una sorta di inconsapevole puntello del sistema vigente, non vede che il progetto autogestionario non si applica a quello che c'è ma costruisce qualcosa che non c'è. Chi invece pretende che l'opzione comunalista ed autogestionaria comporti la rinuncia all'impegno sul piano sindacale, antimilitarista, anticlericale non scorge le straordinarie opportunità che potrebbero scaturire dalla cooperazione tra le diverse aree in cui si esplica l'intervento degli anarchici.

La difesa della scuola pubblica che il governo vuole smantellare a favore degli istituti privati (leggi: confessionali) ci esime forse dal criticarla anche attraverso la promozione ed il sostegno ad esperienze pedagogiche libertarie autogestite?

Perché tra chi è impegnato sul terreno dell'autorganizzazione sindacale e chi svolge un'attività autogestita non può esservi un rapporto di collaborazione? La netta divaricazione teorica e pratica che in passato ha segnato i rapporti tra sindacalisti e fautori di pratiche autogestionarie oggi non ha alcun ragion d'essere. La crisi del welfare, il programma neoliberista delle destre, impegnate nell'obiettivo di privatizzare i settori dell'assistenza, dell'istruzione, della previdenza, pongono in primo piano la necessità di superare la dicotomia pubblico e privato, tra stato e mercato.

Puntare sulla crescita di ambiti di autogestione nei più diversi settori apre un vasto ventaglio di possibilità a forme di solidarietà sociale fuori dall'assistenzialismo statale e dalla privatizzazione dei servizi. Questa prospettiva non può che ampliarsi in virtù del confronto e dello scambio tra aree di sindacalismo di base e nuclei autogestiti.

Comunalismo, sindacalismo libertario, esperienze di autogestione, impegno antimilitarista, critica antireligiosa ed anticlericale, sperimentazione pedagogica sono tanti tasselli del complesso mosaico di un anarchismo capace di sviluppare un'opposizione al dominio che si concreti nella quotidiana costruzione "di quel tanto di anarchia che diventa man mano possibile".

Maria Matteo

Nota - (1) Errico Malatesta, "Gradualismo" in Pensiero e Volontà, 1 ottobre 1925

ALCUNE QUESTIONI SALIENTI

Accetto volentieri l'invito ad intervenire sulle proposte contenute nella mozione congressuale della FAI pubblicate su UN n.24 del 11.9.94. Credo che un dibattito vasto, profondo e schietto possa senz'altro aiutarci a definire le linee per un rilancio dell' anarchismo nella sua capacità operativa, costruttiva, rivoluzionaria.

Tuttavia devo subito ammettere che non mi è chiaro quale ruolo intenda assolvere la FAI in questo tentativo di "aprire una nuova fase di definizione di modi e tempi che volga il suo sguardo verso un processo federativo degli anarchici e che sappia valorizzare le idee e le azioni di quanti si rendono capaci di costruire anche in via sperimentale spazi sociali di libertà reale in conflitto ed alternativi alla società del dominio".

Se, infatti, in questo primo momento la FAI si pone come funzione quella di stimolare il confronto "con tutto l'anarchismo organizzatore e federalista e con le più generali istanze di emancipazione sociale", all'interno di questo confronto, come si proietta la FAI stessa? E' disposta ad azzerarsi, a mettersi in discussione per poi rifondarsi nell'eventuale nuovo soggetto, oppure intende restare tale e quale è oggi, proponendosi come "casa comune" del "nuovo progetto federativo"?

Credo che i militanti della FAI debbano sciogliere questi quesiti, o quantomeno socializzare le loro idee in merito per contribuire alla chiarezza del confronto da essi auspicato. Oltretutto la mozione in oggetto è stata approvata da una maggioranza del congresso, il che vuol dire che esistono posizioni contrastanti che sarebbe bene far conoscere.

Personalmente ritengo che da tempo la FAI si sia ridotta ad un fattore tecnico caratterizzato dalla coesistenza, spesso difficile, di più anime legate da accordi abbastanza generali, alcune delle quali sono, e sovente più vicine a componenti esterne alla Federazione, di quanto non lo siano con gruppi della stessa. Il risultato di tale situazione è la paralisi operativa e progettuale ed il blocco della capacità di attrazione, ma anche l'esistenza di sacche di settarismo e di arroccamento di tipo sentimentale. E questa percezione è molto diffusa all'esterno della Federazione, né bastano a cancellarla quelle situazioni attive e importanti sul piano locale ed il loro peso a livello nazionale.

Si fa subito notare la mancanza di una progettualità, per dotarsi della quale occorre produrre analisi, strategie, cui deve far seguito una capacità di organizzare una presenza nella società; occorre fornire chiavi di lettura dei processi con cui il dominio si rinnova; avere la capacità critica di riaggiornarle periodicamente; adeguare i principi teorici al mutare delle cose, nel senso di evitarne la mummificazione, l'invecchiamento (del linguaggio e dei contenuti), verificarne l'attualità ecc.. In questo, "l'esperienza dell'anarchismo organizzatore e federalista", è stata a dir poco lacunosa.

E' vero che di recente da parte di fette consistenti di movimento e della stessa FAI, ci si sta sforzando di penetrare più a fondo nell'ambito sociale dotandosi di strategie autogestionarie, municipaliste o comunaliste in grado di dare una capacità operativo-costruttiva all'anarchismo. Sia pure nelle sue varie sfaccettature e nelle stesse divergenze (si pensi alla pratica autogestionaria di Spezzano Albanese e a quella di El Paso e altri squatt torinesi; si pensi alle diverse interpretazioni del sindacalismo di base; si pensi alle differenti pratiche tra chi teorizza queste cose e chi le attua; si pensi alle ambiguità di approcci di stampo revisionista e para-istituzionali ecc.), il movimento pare abbia intrapreso un percorso in grado, quanto meno, di radicarlo in certe realtà e di porlo all'altezza del suo ruolo, finalmente non solo teorico-propagandistico-opinionista (senza nulla togliere all'importanza della propaganda).

Tuttavia mi pare di vedere una eccessiva enfasi sul "qui ed ora", uno sbilanciamento sull'alternativa praticabile subito, che fa dimenticare quanta importanza continui ad avere il conflitto (e la sua preparazione e gestione da parte nostra) nell'ambito della lotta anarchica. In effetti, ogni tipo di intervento ed esperienza anarchica fin qui fatta non avrebbe dovuto possedere una componente di "qui ed ora" come caratteristica della metodologia e dell'etica libertaria? Dal sindacalismo ai vari comitati attivati sui più svariati problemi, dai centri sociali, dalle varie attuazioni di alternative quotidiane, fino ai nostri stessi rapporti interni, fra gli obiettivi non avrebbe dovuto esserci anche quello di mettere in atto esperimenti, isole, di autogoverno?

Quindi ora non ci si dovrebbe comportare come chi ha scoperto l'America (l'autogoverno, l'autogestione, il comunalismo) perché si rischierebbe di confondere l'acqua calda con l'America. Forse la vera novità è che in parecchie situazioni si sta finendo per scrollarci di dosso quella sorta di cultura e pratica politica marxista e leninista che ha contraddistinto il nostro modo di agire, condizionandolo e votandolo all' impotenza. E' questa la vera novità che credo di scorgere nell'attuale momento; ma l'intervento autogestionario andrebbe proiettato con maggior forza all'interno di quelle esperienze (centri sociali autogestiti spesso solo di nome, sindacati di base in cui poi la delega si accetta senza più discutere ecc.) in cui sono attivi nostri compagni, e questo farebbe si che la natura ed il ruolo di alcuni organismi-realizzazioni verrebbero strappati all'inevitabile destino di essere dei ghetti o dei soggetti della mediazione (sia pure a prezzo più alto).

Un altro modo è quello di proiettare la progettualità che si va ricostruendo, nello scontro sociale: il "qui ed ora" è autogestione ma è anche azione diretta, e quest'ultima è partecipazione in prima persona ma è anche iniziativa che scardina meccanismi di recupero, ostacoli, interni ed esterni, che sconvolge la normalità dello scontro, la sua prevedibilità.

Lo so di dire cose scontate, ma in questi anni ho potuto verificare quanto poi, per diversi compagni, gruppi ecc., non lo siano realmente; quanto pesi l'illusione di poter "lavorare" costruendo in tutta tranquillità isolotti di anarchia, esperienze di partecipazione popolare che poi regolarmente si sono dimostrate monche, sono state recuperate dalla marpioneria organizzata della sinistra più radicale, oppure sono sfociate nella deriva legalitaria, trascinando spesso con se i nostri compagni, o, in qualche modo, estromettendoli. Meglio non dare per scontato nulla.

Spesso nell'elaborazione di questa "nuova" progettualità si parte da analisi della nostra società in cui primeggia la non più esistente centralità operaia, il livello di coinvolgimento degli strati sociali più bassi nel meccanismo consumistico e nell'ideologia dominante ecc.. Tutte cose vere, ma che non possono farci dimenticare che l'occidente non è il Mondo; che le contraddizioni non sono state superate ma solo spostate sui restanti 3/4 del Pianeta; che anche qui ci sono i "poveri" e che sono in continuo amento, mentre i ricchi sono sempre più ricchi; che comunque, anche se non più centrali (discorso comunque relativo), i lavoratori, i proletari, esistono; che gli anarchici debbono essere in grado di avere strategie adeguate ad ogni ambito sociale, legate dal "trait d'union" dell' antistatalismo e dell'anticapitalismo; che questo comporta una concezione più aperta dell'intervento "sindacalista" nei termini di organizzare anche strati non lavorativi (disoccupati, precari, artigiani (piccoli), pensionati, artisti ecc.), sia nei termini di movimenti e momento di autogestione, dalla forte metodologia libertaria, attenta alla qualità dei rapporti e della vita interna, oltre che fautore di conflitto sociale.

Altre questioni che butto qui, senza dilungarmici più di tanto, ma che non possono essere assenti da qualsiasi proposito di rifondare una nuova progettualità, sono:

- Una capacità di individuare le differenze "regionali" e di elaborare strategie adeguate. Discorso che potremmo definire "bioregionalista", dentro il quale il vecchio meridionalismo non si supera ma si specifica ulteriormente.

- Una seria e approfondita disamina della questione etnica, traendone tutte le conseguenze sul piano operativo e strategico, teorico e pratico.

- Un internazionalismo che non sia fatto solo di riproposizione di principii astratti o messa in atto di rapporti "burocratici", ma che torni ad essere principalmente incontro, scambio, mutuo appoggio, solidarietà, azione diretta. E che dovremmo mettere in pratica da subito, mobilitandoci con tutte le nostre energie per evitare la esecuzione della condanna a morte del compagno giapponese Omori. Però, che sappiamo del movimento anarchico giapponese? che sappiamo degli interessi del Giappone in Italia? Questo mentre un nuovo caso Sacco e Vanzetti si sta svolgendo sotto gli occhi dormienti nostri e del Mondo intero.

- La definizione di un discorso culturale e di un "fronte della cultura" libertaria, per le enormi possibilità che hanno musica, teatro, poesia, arte in genere di penetrare e raggiungere ambiti sociali fungendo da teste di ponte dell'anarchismo. L'esempio dei paesi dell'Est dove, sotto la cappa della dittatura statalista-bolscevica, l'anarchismo arrivava attraverso il rock od il punk, potrebbe dirci molto.

***

Probabilmente lo sviluppo, l'approfondimento e la successiva eventuale elaborazione di nuovi processi federativi tra gli anarchici costringeranno ad un superamento dell'aggregazione per sintesi, cioè di intese su basi troppo ampie e dilatate, votate a creare immobilismo. Ritengo che questo sia un percorso necessario, perché le intese hanno bisogno di basi non tanto rigide, ma pur sempre chiare e definite, e di buone dosi di affinità politiche (e umane). Penso che l'esistenza di due-tre federazioni nazionali costituite su precise affinità politico-ideologiche, sarebbe più proficua dell'esistenza di una, magari onnicomprensiva, ma dalle idee contraddittorie, vaghe, diversificate.

In questo caso c'è già il movimento, che è la vera "casa comune", l'ambito di coesistenza delle diversità, il luogo della solidarietà anarchica, dello scambio, del confronto; o almeno dovrebbe esserlo, visto come tali caratteristiche si sono ultimamente appannate impedendo alla ricchezza espressavi di tramutarsi in immagine, in soggettività credibile, in capacità di attrazione verso l'esterno.

Nel movimento ci sono esperienze ricche, interessanti, all'interno di ogni - diciamo così - tendenza, ma lo spirito di appartenenza al movimento anarchico, quello è da ricostruire, e questo è un obiettivo altrettanto importante dei precedenti, poiché senza di esso viene a mancare la solidarietà, la capacità di affrontare momenti particolarmente difficili, campagne, lotte o progetti (tanti, fino quello del quotidiano), che nessune federazione o area può altrimenti condurre da sola.

E non solo, ma in mancanza di questo spirito, subentra quel settarismo inutile e dannoso che ci porta a rinchiuderci in torri d'avorio e a vedere gli altri compagni come avversari, obiettivi di strali e attacchi, scambiando il dibattito, il confronto, lo scontro politico, con una sorta di guerra per la sopravvivenza.

La logica da nemici va cancellata nel movimento, sostituita da quella della correttezza ovunque e comunque, base primaria di ogni solidarietà e ogni rapporto. E' questa la discriminante fondamentale nei rapporti fra gli anarchici.

Infine, ma solo perché ho abusato troppo della pazienza del lettore, e voglio tagliare qui, accenno solamente all'importanza che ci si doti al più presto di un settimanale all'altezza dei tempi e dei ruoli dell'anarchismo. Uno strumento che dovrebbe essere "di tutti gi anarchici", ma dovrebbe saper penetrare nella società, fatto con capacità professionali inevitabili in questo genere di imprese, e da tutti i punti di vista, la cui realizzazione presuppone certamente l'attuazione di alcune delle condizioni su esposte.

Pippo Gurrieri

con il presente possa assumere un carattere rivoluzionario? ed a parte le sicurezze dell'ideologia e del pensiero socialista a cui ci si richiama, a tal proposito le inadeguatezze sono da meno?
Sono questi e tanti altri ancora i problemi grossi che abbiamo davanti.
Negli ultimi tempi, comunque, il movimento anarchico e libertario di lingua italiana sembra essere riattraversato da un'esigenza di darsi al dibattito, rinfocolarlo e ampliarlo in base alle sollecitazioni, per vari motivi, ricevute.
Le valutazioni sul momento e sulla fase politica e sociale; i contenuti e gli obiettivi di lotta, agitazione, propaganda da darsi, le proposte ed i tentativi, gli esperimenti in corso sia sul campo della propositività che dell'azione e delle sperimentazioni: sindacalismo di base ed autogestionario, comunalismo, comunitarismo, aggregazione e sperimentazione sociale, movimenti di critica culturale e sperimentazione pedagogica, movimenti di riappropriazione sociale, tutela, salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali saccheggiate da un modello di sviluppo utile esclusivamente alla perpetuazione del dominio; le conclusioni politiche del dibattito stesso... su tutto questo ventaglio di questioni aperte, ad altri spetta il compito di esprimersi entrando nel merito, nella disponibilità di un confronto sincero e foriero di risoluzioni in positivo.
Compito di questa commissione, nominata dal Congresso straordinario di Reggio Emilia del 24/28 agosto 1994, invece è semplicemente quello di favorire il proseguimento del dibattito congressuale sulla scorta dei livelli e delle problematiche registrate dal citato Congresso e riportate nella mozione che ne è scaturita.
Per ora il lavoro di commissione si è materializzato nell'invio della mozione congressuale e di una lettera che l'accompagna alle varie testate anarchiche e libertarie, con un esplicito invito ad ospitare il dibattito, nonché in una presa di contatti con compagni e realtà disponibili al dibattito stesso ed all'organizzazione di una serie di incontri a livello territoriale che dovranno condurre ad un Convegno nazionale che, raccogliendo ed ulteriormente discutendo quanto collettivamente elaborato, permetta nel contempo la stesura del "manifesto degli intenti".

La Commissione nominata dal Congresso di Reggio Emilia

UN

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

UNIRE LE LOTTE

Un contributo di un Collettivo Lavoratori Studenti

Come studenti in questi giorni siamo colpiti da aumenti delle tasse che oscillano, a seconda delle facoltà, dal 300 al 500%.. A partire da questa estorsione legalizzata si è creato un movimento che ci ha permesso di ritornare ad utilizzare le università come luogo di confronto e di comunicazione. E' apparso chiaro fin dal primo istante che non si tratta solo di un problema di soldi: dietro gli aumenti si nasconde un progetto di espulsione dall'università dei soggetti economicamente più deboli e quindi socialmente più scomodi.

Altrettanto chiara è la connessione di questi provvedimenti con quelli portati avanti dall'attuale governo nel campo dell'informazione, del lavoro, dei diritti sociali.

Noi lavoratori studenti pensiamo di avere qualcosa da dire in proposito.

Lo facciamo con la consapevolezza di rappresentare, in quanto lavoratori garantiti (sempre meno grazie agli accordi di concertazione economica che l'attuale governo ha ereditato da Ciampi e Amato), solo una parte del mondo universitario.

Nel definirci studenti-lavoratori non possiamo infatti dimenticare il mondo del lavoro precario che non perde nulla per il semplice fatto che non ha mai avuto alcun diritto. Come studenti-lavoratori siamo minacciati di espulsione da un uso distorto di criteri, per definizione non oggettivi, come lo sono il concetto di merito e di reddito, ma non ci sentiamo, con la nostra presenza nelle facoltà, di alcun intralcio all'attività didattica.

Come studenti-lavoratori pensiamo semmai di rappresentare una ricchezza per qualsiasi luogo di formazione umanistica o scientifica degna di questo nome. Una ricchezza sprecata così come è mortificata la creatività e la soggettività di tutti gli studenti che accedono ad una università sclerotizzata dagli interessi di bottega di quei personaggi che in un tempo non molto lontano venivano chiamati baroni.

- L'università che impone il numero chiuso per coprire le proprie carenze strutturali
- L'università che riduce il numero degli appelli colpendo drasticamente la gestione del tempo di studio e del tempo di vita
- L'università che non istituisce corsi serali
- L'università che applica la meritocrazia, per promuovere a ruolo di docenti i portaborse di portaborse
- L'università che smantella il diritto allo studio taglieggiando gli studenti

NON E' LA NOSTRA UNIVERSITA''

Vogliamo partire dall'aumento delle tasse per ricominciare a mettere in discussione tutto ciò che ci circonda.

Vogliamo valorizzare la nostra posizione di tramite tra il mondo dello studio e quello del lavoro.

Pensiamo che in questo momento drammatico per la democrazia la strada da battere sia quella di unire le lotte dal basso.

Collettivo Lavoratori Studenti

IL TRIANGOLO

Dalla 1ª pagina

tempo, tiene aperti i canali con CGIL-CISL-UIL.

Pietro Larizza, il vulcanico Segretario della UIL, fornisce alcuni scarni, dettagli sull'oggetto delle conversazioni che allietano i convivi fra padronato e sindacati di stato. I nostri si troverebbero: "...per ragionare assieme su come tenere assieme la politica della concertazione, soprattutto pensando al dopo-finanziaria." mentre Sergio D'Antoni, Segretario della CISL, si spinge a rilevare che la Confindustria "...che aveva una posizione appiattita sul governo, ora ha capito che bisogna trovare una via d'uscita.".

In buona sostanza una cosa è certa e cioè che la Confindustria è d'accordo con il Governo sulla finanziaria e con CGIL-CISL-UIL sulla concertazione al fine di ottenere dal primo risorse e capitali e dai sindacati pace sociale e subalternità. CGIL-CISL-UIL, d'altro canto, operano al fine di garantirsi un rapporto privilegiato con il padronato per i prossimi mesi e, a voler essere buoni, per aprirsi uno spazio nelle possibili contraddizioni fra padronato e governo.

Il governo, infine, non può negare alla Confindustria il diritto di organizzare pranzi, cene e colazioni e può sentirsi rassicurato dall'appoggio confindustriale per quel che riguarda la finanziaria. Ci troviamo di fronte, insomma, a un classico triangolo i cui elementi cercano, con tutte le immaginabili difficoltà, un accettabile equilibrio.

Quello che è meno limpido è il ruolo giocato dalle sinistre sindacali e dalle aree politico/sindacali ad esse affini che riproducono per l'ennesima volta il classico schema secondo cui CGIL-CISL-UIL rappresenterebbero gli interessi del lavoro salariato mentre le mobilitazioni ed i settori più militanti del movimento operaio avrebbero il compito di premere per battere padronato e governo e per impedire una svendita del movimento stesso ad opera di CGIL-CISL-UIL.

Su questo terreno, tanto per cambiare, si distingue il quotidiano comunista "il manifesto" che canta le lodi di CGIL-CISL-UIL con una vivacità a dir poco commendevole e non si perita di affermare, ad esempio, che la CUB, visto che non è allineata al fronte confederale, avrebbe simpatie non troppo nascoste per l'ISA e per Berlusconi.

Un altro miracolo della dialettica materialistica si è realizzato, CGIL-CISL-UIL possono avere un confronto con il padronato anche in sedi private e lontane da qualsiasi controllo, chi preme su CGIL-CISL-UIL perché siano più decise è un bravo compagno, chi non ha ancora dato il cervello all'ammasso sarebbe un berlusconiano di complemento ed un amico del sindacalismo autonomo.

Ma i redattori del nostro baldo quotidiano comunista non si fermano a questo punto. Nel momento in cui il fascista Maurizio Gasparri, sottosegretario agli interni, inizia ad attaccare la CISL sulla base di documenti che provano quello che sanno anche i sassi e cioè che la CISL gestisce massicce quote di assunzioni clientelari, il giornale del comunismo postmoderno non trova di meglio che accusare Gasparri di uso strumentale della vicenda. Ora, è sin troppo chiaro che Gasparri ed i suoi camerati attaccano la corruzione del sindacalismo confederale al puro fine di ricattarlo in un momento delicato ma è altrettanto chiaro che possono farlo facilmente grazie al fatto che non è necessario inventare nulla e che basta tenersi ai fatti.

In altri termini, nella loro subalternità a CGIL-CISL-UIL gruppi rilevanti della sinistra finiscono per schierarsi a difesa non solo della collaborazione fra sindacato, stato e padronato ma anche di pratiche di puro e semplice ladrocinio e clientelismo con l'effetto di lasciare alla destra la possibilità di porsi come soggetto di una moralizzazione necessaria del mondo sindacale.

Chi oggi frequenti le assemblee di movimento si rende perfettamente conto che predomina un'ipotesi abbastanza chiara, basata sull'idea che non c'è altro da fare che stare nelle mobilitazioni confederali per radicalizzarle ma, a maggior ragione, è necessario porre l'accento sia sull'assieme della politica economica del governo che sulla necessità di andare oltre, nei fatti e non solo nelle intenzioni, rispetto alla pratica del sindacalismo di stato.

Le oggettive difficoltà a dar vita ad un'opposizione sociale efficace, radicata nelle aziende e sul territorio, capace di esprimersi attraverso l'azione diretta e lotte autorganizzate, spingono settori del movimento a cercare soluzioni all'attuale impasse nella sfera della dialettica tra organizzazioni politiche più che in quella fra lotte sociali.

In questa direzione ci sembra vadano dichiarazioni come quella rilasciata da Piero Bernocchi e Mauro Casadio della Convenzione Unitaria di Base ed Anticapitalista (speriamo di non aver sbagliato la sigla) che affermano: "Quello che ci proponiamo è creare le condizioni per un salto politico della nostra esperienza, che per suoi vizi interni, divisioni, contrapposizioni e incomprensioni varie non è riuscita negli anni a porsi come reale alternativa alle derive moderate della sinistra. Ecco perché riteniamo che il primo passo è proprio quello di unificarci il più possibile e successivamente intensificare il dialogo con altre realtà che sentiamo vicine, Rifondazione comunista, i rosso-verdi ed anche ... il manifesto."

Dato che la Convenzione in questione si terrà a Roma il 12 e 13 novembre riteniamo corretto attenderne gli esiti per esprimere un opinione fondata sulla base dei suoi reali risultati. Ci sembra, sin da ora, che una proposta politica giocata sulle contraddizioni della sinistra istituzionale rischi di riprodurre, in versione estremista, lo stesso meccanismo triangolare che, in ben altre dimensioni, abbiamo descritto all'inizio di questo articolo con al centro Rifondazione Comunista in dialettica, per un verso, con il PDS e, per l'altro, con gli "autorganizzati". Se è vero che situazioni del genere hanno fornito materiale per il teatro borghese ottocentesco e per la sceneggiata napoletana e possono essere considerate, entro certi limiti, piacevoli è anche vero che l'autonomia del movimento dei lavoratori si sviluppa, secondo moi, su altri terreni e con altri mezzi.

Guido Giovannetti

Suicidi in caserma

Dalla 1ª pagina

il 1990 i suicidi nelle Forze armate sarebbero stati 180, con una punta "eccezionale" nel 1986 (23), un massimo di 16 (1980, 1987 e 1988) e un minimo di 6 (1979 e 1990).

Per l'esponente del PCI-PDS Aldo D'Alessio ("Morire di naia", Roma, 1987) il fenomeno sarebbe molto più grave, con 197 suicidi solo nel periodo 1980-1986 (massimo 38 nel 1985, minimo 15 nel 1981).

Per la Rivista militare del novembre-dicembre 1987, che prende in considerazione gli anni 1976-1986, i suicidi fra i militari sarebbero stati 189, con una punta di 31 nel 1986 e un minimo di 7 nel 1976.

Infine citiamo "Avvenimenti" dello scorso 19 ottobre che riportando dati pubblicati dal "Rapporto Italia 1994" dell'Eurispes parla di 97 suicidi fra il 1989 e il 1992 (32 nel 1989, 15 nel 1990, 21 nel 1991 e 29 nel 1992).

Quello che colpisce è che tutte le fonti citate si rifanno a statistiche ufficiali del Ministero della Difesa!

Al di là della babele di dati - che comunque ci sembrava utile riportare - rimane il fatto tragico che decine di giovani continuano ad ammazzarsi ogni anno nelle caserme nella più totale indifferenza.

Si tratta invece di un fenomeno in significativo aumento: se infatti i suicidi oscillano attorno a cifre "costanti" (dai 15 ai 30 casi l'anno circa) occorre sottolineare che ciò avviene in un contesto di forte diminuzione del contingente di leva, passato dai 300mila uomini del 1981 ai 213mila del 1994. In caserma dunque ci si ammazza molto di più che nel passato e questo non può essere spiegato con la propaganda antimilitarista e pacifista (oggi marginale nelle caserme) o con la pubblicità della stampa (che al massimo registra gli "incidenti" senza mai approfondire) ma con il disagio della vita di caserma, con l'autoritarismo delle gerarchie militari, con l'imperante nonnismo e (specie nei corpi speciali) fascismo.

(a cura del C.S.M.)